IL
TEMPLARIO

MELODRAMMA

IN

TRE ATTI

IL TEMPLARIO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA REGIA CITTA'

DI LODI

IL CARNEVALE 1842-43.

LODI

Tipografia di Carlo Pallavicini.

PREFAZIONE

—o—

Vilfredo d' Ivanhoe, figlio di Cedrico, Barone Sassone in Inghilterra, ed amante di Rovena tutelata da Cedrico, contro il paterno divieto aveva abbandonato le native terre e l' Europa per seguire in Palestina Riccardo Cuor di Lione. Il padre perciò lo aveva diseredato. Ferito a morte Vilfredo in Oriente, venne sanato dall' Ebrea Rebecca, figlia d' Isacco di York, la quale senza speranza e senza essere corrisposta, perdutamente s' innamorò del Cavaliere, mentre essa trovavasi perseguitata dalle insidie amorose del feroce Briano, Cavaliere Templario, da lei costantemente respinto.

Tutti questi personaggi si trovano in Inghilterra, ove è la scena del presente Drammatico lavoro. Le virtù di Vilfredo, il quale, timoroso del paterno sdegno, si tiene sulle prime celato: l' amor corrisposto di lui per Rovena: l' amore infelice di Rebecca pel Cavaliere diseredato, l' amore furibondo di Briano per la bella Israelita: il ratto che ne ardisce il Templario: la condanna di lei al rogo come Fattucchiera, sono i perni sui quali si aggira il Dramma.

Nell' andare in cerca di argomenti per componimenti di tal genere, è pressochè impossibile non ti si affaccino al pensiero i romanzi di Walter Scott, e, primo forse fra essi, l' Ivanhoe (dal quale il Lettore si avvede già esser tratto il subbieto di questo nostro lavoro), quand' anche non lo si fosse scelto da altri. Ma quando appunto si è nel trarne un' Azione teatrale, le difficoltà im-

prevviste si accumulano; avvegnachè non sai quali rifiutare delle importanti situazioni, nè come dare alla meglio unità di tempo e di luogo ad avventure per luogo e per tempo disparatissime, nè come evitare narrazioni di antefatti; o, queste omettendo, dir quanto fa d'uopo per l'intelligenza del componimento. Quindi la necessità dei primi atti a *prologo* e la divisione dell' azione in *giornate*, e gli *otto mesi in due ore*, ed altri ripieghi siffatti per chiudere entro le angustie di un Melodramma degli avenimenti, che, direm così, per la loro configurazione punto non sarebbero a tal genere di componimenti adatti. Nè ci avvisiamo esser di scherno agli sconci, che in un Melodramma si rinvenissero, non averli potuto evitare per l'argomento eletto, chè in tale scelta appunto conviene esser prudenti e circospetti. Ma il Teatro, più che altra cosa mai, ha il suo destino; vale a dire una tiranna congerie di circostanze, che a mal tuo grado *ti mena nella sua rapina*, *ccme la bufera infernale del secondo cerchio*. Per lo che, oltre l'avvicinamento dei luoghi e degli incidenti, ci fu forza gl'incidenti stessi alterare, modificare, far procedere con rapidità forse eccessiva, ed alcune cose supporre contro la narrazione del Walter Scott. Perchè pertanto il presente Melodramma sia meno immeritevole della pubblica indulgenza, occorre averlo per cosa d'invenzione, ed obbliare le infinite bellezze di che abbonda la esimia opera del romanziere Scozzese, le quali quand'anche avessimo saputo farlo, non potremmo conservare che in piccolissima parte.

L' Autore.

PERSONAGGJ

CEDRICO IL SASSONE padre di
Signor Luigi Bianchi.

VILFREDO D'IVANHOE, Cavaliere Crociato.
Signor Agostino della Cella.

ROVENA, tutelata di Cedrico, ed amante di Vilfredo.
Signora Teresa Pusterla.

LUCA DI BEAUMANOIR, gran Maestro dei Templari.
Signor Achille Balico.

BRIANO DI BOIS-GUILBERT, Cav. Templario.
Signor Oràzio Bonafos.

ISACCO DI YORK, Israelita reduce da Soria.
Signor Giulio Soldi.

REBECCA sua figlia, Israelita reduce da Soria.
Signora Giovannina Caspani.

Cori e Comparse.
Sassoni – Normanni – Templari – Schiavi.
Seguaci di Cedrico.

L'azione è in Inghilterra, nell'anno 1194.

La Musica è del Maestro Ottone Nicolai.
Poesia di Girolamo Maria Marini.

Il Vestiario è di proprietà
di Antonio Ghirardi Q. Lorenzo di Brescia.

—o—

SCENA PRIMA

Gran padiglione eretto per l'incoronazione del Cavaliere vincitore nel torneo d'Ashby. Il fondo è aperto, dal quale vedesi l'entrata dell'anfiteatro.

Cedrico, Rovena, Cavalieri Sassoni e Normanni, Armigeri ed Araldi.

TUTTI Delle tronbe il suon guerriero
Echeggiando in questo lido,
Levi al cielo in lieto grido
Il coraggio ed il valor.
Dell'invitto cavaliero,
Dell'ignoto vincitor.

CED. E CAV. Qual v'ha prode in Inghilterra
Che di lui maggior si estimi,
Se un eroe fra i nostri primi
Che resista a lui non v'è?
Se Brian, sì chiaro in guerra,
Gli cadea conquiso al piè?

CORO Sia quel prode in plauso accolto,
Ci apprestiamo ad onorar.

CED. E ROV. Ah! perchè del forte il volto
Non ci è dato ravvisar.

SCENA II.

Entra VILFREDO, *con visiera abbassata, fra altri Araldi, uno dei quali porta il suo scudo col motto* Diseredato; *ed un altro la corona di Lauro, destinata al vincitore del torneo.*

VIL. Sia meco avverso il fato,
Solo il valor mi basta,
L'elmo, lo scudo e l'asta
Sono ogni ben per me.
Al patrio suol beato
Quando farò ritorno,
A me darà quel giorno
De' mali miei mercè.

GLI ALTRI Prode così, si forte
In Anglia eroe non v'è.

CED. La man che debbe cingerti
Del meritato alloro,
Fra le donzelle eleggere
È sacro dritto in te.

VIL. Eccola: il fregio ingenuo
Della beltade onoro; (*additando Rov.*
L'allôr, che a me destinasi,
Di lei depongo al piè.

ROV. (Io! qual ventura! porgere
Il serto al giovin prode!)

VIL. (Qual io mi sono esprimere
Dato per or non m'è). (*l' Araldo presenta la corona a Rovena, Vilfredo s' inchina innanzi a lei, ed essa gli pone il serto sull' elmo*).

CED. Or suoni intorno il cantico,
Ripeta ognun la lode,
Che attende la vittoria
Dai figli dell' onor.

Inno d'incoronazione

TUTTI Più dell'oro il lauro splende
Che del prode il crin circonda,
Nè la sacra eterna fronda
Teme l'onta dell'età.

CED. Fine al torneo. – Conoscerti
Se invan da noi si spera,
O prode, almen palesaci
Qual segui tu bandiera;
Se l'anglia vide nascerti,
O il suol di là dal mar.

VIL. Guerriero io son. Ho patria,
Ove pugnar poss'io.
Pregio virtù; difendere
I dritti altrui desío:
A lei che il cor m'infiamma,
È sacro questo acciar.
Per quella dolce immagine
Che regna nel mio petto,
Il bell'ardor di gloria
Amor m'infonde in cor.
Le imprese e le vittorie
Son sacre al caro oggetto;
Per la beltà che accendemi,
S'accresce il mio valor.

TUTTI La voce della gloria
Sia premio al tuo valor.

CED. Giovin guerrier, ch'io non conosco e ammiro,
Nel mio vicin castello
T'offro ospitalità.

ROV. (Seconda il cielo
Il mio desir).

CED. Ivi l'oscuro velo
Che ti nasconde a noi, toglier potrai.

VIL. D' un Sassone cortese
L' invito accetto; ma mi stringe un voto:
Restarmi a tutti ignoto,
Se a me fedel non riconosca in pria
La donna del mio cor.
CED. Sta ben. – Solingo
Nel castello recesso
Da chi t' ammira, ti sarà concesso. (*partono.*

SCENA III.

BRIANO, due Schiavi Saraceni e Seguaci.

BRI. Della oriental la traccia
Cauti esplorin da lunge i fidi miei. – (*gli*
Oh mio rossore! Il forte, *Schiavi partono.*
L' invincibil Brïano
Vinto cader per mano
D' ignoto avventurier, innanzi a quanto
Ha d' eletto Inghilterra... innanzi a lei
Che tiranna sprezzò gli affetti miei!...
Qual mai ragion la trasse
Dall' Asia in questo suol tanto remoto?
Ma presso a me ti guida
Un arcano poter, che sembra arrida
All' amor mio... Viver non posso omai
Senza di te. Se ad altri ti destina
La sorte... ah! pria cader estinto io bramo,
Più del mio onor, più di me stesso io t' amo.
Io per te nel cor talora
Mitigar lo sdegno intesi,
Io per te d' amore appresi
Dolcemente a sospirar.
Quel tuo sguardo avverso ancora
A sperar quest' alma invita:

Parmi un astro che mia vita
Giunger possa a serenar.
(*s' ode celere calpestio e voci.*

BRI. Chi vien? (*entrano i Seguaci di Briano.*

CORO Brian!

BRI. Son essi. –
Narrate a me sommessi
Che avvenne; ove rivolgesi
La bella d' oriente?

CORO Chiusa nel vel dileguasi (*parlando*
Dall' assiepata gente; *sottovoce.*
Or per sentier inospito,
Ove la selva è folta,
Alla regale Eboraco (*)
Col tardo padre è volta;
Ivi, se il vuoi, sorprenderla
Facil per noi sarà.

BRI. Rapirla!... e deggio imprenderlo?...
Opra nefanda è questa!...
Ma troppo il sen mi strazia
Fiamma d' amor funesta;
Il core opporsi agli impeti
D' immenso ardor non sa.
Se in mio poter la rende
La gran ragion del forte,
Di me, di lei la sorte
Compita allor vedrò.
L' amor, che in me s' accende,
Fia pago in quell' istante,
O dell' offeso amante
Vendetta in lei farò.

CORO Ah! no, la bella errante
Sottrarsi a noi non può. (*partono.*

(*) Antico nome di York.

SCENA IV.

Grande atrio nel Castello di Cedrico;
a sinistra l'ingresso;
in fondo fra gli archi si vedono le amenità
di un giardino con boschetti e fontane.

Rovena e Cavalieri Sassoni.

Rov. Il cor gli affanni suoi (*esce pensierosa.*
Vorrìa celare a tutti, al mondo intero.
Oh ciel! quel cavaliero
Sì dolce mi parlò... quel vago aspetto...
I moti... il guardo che dall' elmo ardente
Vidi brillar, che mi giungeva al core...
Sarìa mai vero? Oh ciel! m' illude amore
Oh bel sogno lusinghier!
Io rividi il tuo sembiante;
Scender dolce il noto accento
Io sentía nel core amante:
Questo arcano sentimento
Ah, non fosse menzogner!
Cara immagine del cor,
Deh ritorna al mio pensiere,
In conforto al lungo pianto
Un istante di piacere;
Ch' io ti veggo ognor d' accanto
Nel sorriso dell' amor.

SCENA V.

Rebecca seguita da Isacco, e detti.

Reb. Aíta! aíta!... ah salvaci,
Bella e gentil britanna! (*si prostra.*
Rov. Sorgi. – Sei meco... acquetati...
Parla: che mai t' affanna?

REB. Gente per voi proscritta (*timida.*
Io sono e il genitor...
ROV. Sol veggo in te l'afflitta,
Rispetto il tuo dolor. (*l'alza.*
REB. Per via solinga e tacita
Movea col padre a lato,
Quando improvvisi erompono
Guerrier da chiuso aguato;
Con brandi ignudi ardiscono
Me separar dal padre....
Ma già d'appresso mormora
Suon di novelle squadre...
Gli empi aggressor dileguansi,
La tema impenna il piè...
Destra del ciel benefico
Ne tragge innanzi a te.
ROV. Della gentil le lagrime
Destan pietade in me.
ISA. Al lagrimar de' miseri
Chiuso quel cor non è. (*Rov. esitante cerca nascondere la sua commozione.*
REB. Ah! quel guardo non celar,
Se ti move il mio dolor;
Veggo in esso balenar
La pietà del tuo bel cor.
Per te rieda in questo sen
La speranza a scintillar;
Ah! per te sia sacro almen
Degli oppressi il sospirar.
ISA. La pietà vi desti in sen
Dell' oppressa il sospirar.
ROV. Tregua al dolore, abbracciami; (*si volge commossa ed abbraccia Reb.*
Qui poi restar sicura.
REB. Respiro!...

ISA. Oh cor benefico!
ROV. D' un Sassone le mura
Sede ospitale apprestano
Agl' infelici ognor.
D' Ashby l' eroe rinserrano...
REB. (Oh gioja! alle armi note
Seppe il mio cor distinguerlo:
Ah! obblïar chi 'l puote?...)
ISA. Ah! della figlia tenera
Sorride alfine il cor.
ROV. Non paventare, i miseri
Son qui securi ognor.
REB. Per te vegg' io sorridere (*a Rov.*
Il ciel con noi placato;
Dinanzi a te dimentico
Gli affanni ed il dolor.
(Raffrena in seno i palpiti,
O core innamorato;
La gioia dêi nascondere
Che desta in te l' amor).
ROV. Le pene tue dimentica,
Ti sta Rovena a lato:
Temer non dêi le insidie
D' ignoto traditor.
ISA. O figlia, rassicurati,
Ci stà Rovena a lato;
Più non temiam le insidie
D' ignoto traditor. (*entrano tutti nel Castello.*

SCENA VI.

BRIANO co' suoi Seguaci Normanni e Saraceni entrano circospetti, e parlano sotto voce.

CORO Qui sostiam, la meta è questa:
Tutto è sgombro il loco intorno:

Niun ci arresta – niun ci toglie
D' involar colei di qua.
Mal nasconda a noi la preda
D' un vil Sassone il soggiorno:
Mal si creda - in queste soglie
Esser giunta in securtà.

Bri. Si celi ognun; e ad un mio cenno accorra.
I pochi imbelli, onde Cedrico è cinto,
Facil fia l' atterrir. Abbiam già vinto.
(si ritirano tutti da varie parti, resta Briano con un solo Scudiere.
S' annunzi il mio venir.
(lo Scudiero dà fiato al corno, e gli viene risposto dal castello.
Vedrem se ardisce.
Il Sassone Cedric per la superba
Provocar l' ira mia.

SCENA VII.

Esce Cedrico ed alcuni Domestici, e detti.

Ced. Brian! *(con sorpresa.*
Bri. Son io.
Ced. Quale cagione invia
Te, Normanno, d' un Sassone all' ostello?
Bri. In questo tuo castello
Celar osavi una ribel, che il dritto
Della guerra già un dì mia schiava fece.
Renderla devi... il voglio.
Ced. Il voler tuo, quell' insultante orgoglio
Leggi non son per me. Rebecca accolta
Da Rovena qui fu; s' odano entrambe.
(ad un Domestico che parte.
Bri. E dubitar puoi tu de' dritti miei?
Ced. I miei conosco; e noto a me tu sei.

SCENA VIII.

Rovena tenendo per mano Rebecca, Isacco e detti, indi Vilfredo.

Ced. Te, Rebecca, il cavaliero
Qual sua schiava a noi richiede.
Reb. Ciel! che intesi!... ah menzognero!
Al tuo dir chi può dar fede?
Di rapirmi il vile eccesso
Qua ti rechi a consumar?
Ced. Ei l' audace?
Isa. Oh amata figlia!
Tu in sua man!... m' uccidi in pria.
Ced. Tanto ardir chi a te consiglia?
Bri. Vel dirà la spada mia;
Il mio dritto appieno espresso.
Voi vedrete in questo acciar. (*mentre egli pone mano alla spada, viene Vilfr. a visiera alzata, e s' intromette.*
Vil. Ferma, insano!
Tutti Oh ciel! Vilfredo!
Vil. Questa man conosci... e basta. (*a Bri.*
Ced. (Ei mio figlio! appena il credo!)
Gli altri Qual mai sorte a noi sovrasta?
Vil. Padre, il vil punir degg' io,
Quindi a te mi prostrerò.
Coro Qual mai sdegno in esso, o Dio,
Dallo sguardo balenò!

Tutti

Vil. Chiuso nel sen di fremere
Pago non è il mio sdegno:
Ah! se turbar del perfido
Dato non m' è il disegno,
Ei col suo sangue tergere
L' onta crudel dovrà.

Bri. Chiuso nel sen di fremere
Pago non è il mio sdegno:
Ah!... se l'amor che m'agita,
Giunge a turbar l'indegno,
Ei col suo sangue tergere
L'onta crudel dovrà.

Ced. Ah! padre io son: di fremere.
Cessa per lui lo sdegno:
Ah! dell'amor, che m'agita,
No, non è il figlio indegno:
Ei ch'è pietoso ai miseri,
Abbia la mia pietá.

Rebecca, Rovena, Isacco e Coro

Chi può sottrar me / la misera
Da così vil disegno!
Cielo pietoso, ahi! salva mi / la
Accorri in mio / suo sostegno;
Braccio mortal difender mi / la
Da uom sì reo non sa.

Bri. Di costei che a me dissente, (*a Vil.*
Difensor chi mai ti rese?

Vil. Contro inerme ed impotente, (*a Bri.*
Nuovo eroe, che mai ti accese?
Li rispetta: il ciel soltanto
Giudicar di lor potrà.
Già per lei da orrenda morte
Mi salvò la man di Dio:
Or difender la sua sorte,
I suoi giorni, sì, degg'io!...
T'allontana, o vil!

Bri. Cotanto
Il furor t'accieca?... Olà

 (*gridando nella scena.*

SCENA IX.

Prorompono improvvisamente i Seguaci di Briano: alcuni afferrano Rebecca, altri tengono in freno i Domestici di Cedrico.

REB. Padre!
ISA. Oh ciel!
GLI ALTRI Qual rio comando!
VIL. Quale ardir! (*pone mano alla spada.*
BRI. Per lei paventa.
Se snudar si ardisce un brando,
A un mio cenno ella è qui spenta.
TUTTI MENO BRIANO ED I SUOI
Oh delitto! oh tradimento!
ISA. Ah! di lei, di lei pietà!
BRI. E Ah! d' opporvi l' ardimento
NOR. Sangue a voi costar dovrà.
GLI ALT. L' inaudito tradimento
Sangue a voi costar dovrà.
BRI. L' ardita ripulsa – mi rende feroce: (*a Ced.*
Non odo la voce – d' insana pietà.
Se ingiusto m' appelli – se chiedi vendetta,
Briano t' aspetta – risponder saprà.
NOR. L' ardita ripulsa – lo rende feroce,
Non ode la voce – d' insana pietà.
Se al forte Briano – chiedete vendetta,
Incauti, vi aspetta – risponder saprà.
CEDRICO E TUTTI GLI ALTRI
Ah! d' opra sì ria – d' eccesso sì atroce
Quel core feroce – per poco godrà.
Del mondo, del cielo – l' orrenda vendetta
Al varco t' aspetta – sul capo ti sta.
(*Briano ed alcuni de' suoi traggono Rebecca semiviva: gli altri si oppongono ai Sassoni.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

—o—

SCENA PRIMA

Stanza
nella sommità della torre nella Commenda
dei Templari.
Un gran balcone praticabile in fondo.
Due porte laterali.

Rebecca esce come sonnolenta; barcollando rinviene un sedile, e vi si abbandona.

Vilfredo! oh nome! oh rimembranza!... Il volto
Tingea pallor di morte! Aperto il petto
Vivo sangue versava... alle mie cure
In lui tornò la vita...
Ma da quel dì ferita
Da acuto stral quest' alma
Solo in lui vive... oh gioia! a te vicino
Si cangia il mio destino!... (*si scuote.*
Che dissi? ove son io? qual luogo è questo?
Da grata illusïone a qual mi desto
Orrenda verità... la lena al petto
Mi manca... all' aere aperto...
(*corre al balcone, e se ritrae inorridita.*
Oh vista! oh mio terror! qual mai profonda
Voragin si dissera a' piedi miei! –
Padre, padre, ove sei?
Quale fragor risuona a me dappresso?
Qui la figlia a salvar giunge egli stesso!

SCENA II.

Briano e Rebecca.

Reb. Oh cielo!
Bri. Non fuggir, che il tenti invano.
Ti trassero in mia mano
Il fato, il mio poter, l'ardir, l'amore...
Reb. Taci: d'amor non favellar!
Bri. M'ascolta:
Or di salvezza a te la speme è tolta,
Se il mio destin tu meco non dividi,
Se pronta non t'affidi
A un uom che t'ama.
Reb. Io te seguir? giammai!
Nemico o difensore orror mi fai.
Bri. Ah spietata! a entrambi è certa
La più orribile sventura.
Reb. Io l'attendo.
Bri. Discoperta
Se sarai fra queste mura,
Fia tremenda la tua sorte.
Più salvarti non potrò.
Reb. Non la temo: colla morte
Io da te mi salverò.
Bri. Ebben, piangente e supplice
Brian ti cade ai piedi:
Ignote a lui le lagrime,
Versarne or tu lo vedi.
Ei di sè stesso immemore,
Ei sol per te vivrà.
Sicuro a noi ricovero
Amore appresterà.
Reb. Ch'io ceder possa, o perfido,
Invan da te si spera.

La legge innalza duplice
Fra noi fatal barriera:
Il giuro tuo terribile
Nel ciel segnato sta...
Impunemente infrangerlo
Uman voler non sa.

BRI. Vieni: ancora è mio l'impero
Del recesso tuo segreto;
Ma se giunge quel severo
Reggitor del nostro ceto,
Se squillar la tromba io sento,
Più a sperar per noi non v'è.

REB. Io non spero, non pavento,
Il vigor s'accresce in me.

BRI. L'ira mia nel sen ristretta
Già mi pon la benda al ciglio;
Il tuo sprezzo, il mio periglio
Io non basto a sopportar.
Il destin che entrambi aspetta,
Mi trasporta a delirar.

REB. La sventura in me rispetta,
M'abbandona al mio periglio:
De' nemici al fero artiglio
Forte un Dio mi può sottrar.
Ma del cielo la vendetta
Veggo in te già balenar.

BRI. Cedi. (*si avventa a Reb. per afferrarla.*

REB. No! (*si slancia sul balcone.*

BRI. Terribil punto! (*si arresta.*

REB. Un sol passo, e salva io son!...
(*Rebecca sta per precipitarsi. Pausa. Si ascolta in questo momento il segnale dell'arrivo del Gran Maestro.*

BRI. Fatal squilla! il veglio è giunto:
Suon di morte è a noi quel suon!

Ecco, donna forsennata,
Per entrambi il punto estremo:
Tu il volesti, insiem cadremo;
Vana è a noi l'altrui pietà.

REB. Al rigor di sorte irata
Io non palpito, non tremo:
La virtù nel fato estremo
Paventar, cader non sa.

(Briano esce furibondo; Rebecca entra nella stanza interna.

SCENA III.

Gran sala d'armi nella Commenda.
Gran porta d'ingresso in mezzo,
donde si scorge un vestibolo e poi la campagna:
due porte laterali
delle quali una conduce nella sala del Giudizio:
con grande insegna dell' Ordine;
l' altra mette al resto della Commenda.

*Molti uomini d'arme sono schierati nel vestibolo.
Al suono di una marcia solenne entrano
i Cavalieri Templari.
Preceduto da un Vessillifero
colla grande bandiera dell' Ordine,
accompagnato da quattro Commedatori entra
Luca di Beaumanoir.
Al giunger suo tutti s' inchinano.*

Templari, Luca, indi Isacco, poi Briano.

CORO Morte al leon vorace!
Quel grido vincitor
Già mille prodi aduna;

La mussulmana luna
Già s' oscurò.
Il nostro antico onor
Più bello ancor riluce,
Per quel invitto duce
Che il ciel donò.

Luc. Sorgete, o prodi: la celeste mano
Regga il vostro valor, la vostra fede.
Il brando, che ci onora,
Vano arnese non sia.
Si percuota il leon: la fame ria,
Ch' ha dell' alme fedeli, in lui si spenga;
Sì per voi si sostenga
L' onor del tempio, e l' odio de' nemici
Sul lor capo ricada.

Coro Sì di nuovo il giuriam su questa spada.

Isa. (*entra precipitos. e gettasi ai piedi del Gran Maestro.*)
Pietà! pietà, signor!

Luc. A che rivolti
I passi hai qui?

Isa. La figlia a me rendete.

Luc. Tua figlia?

Isa. A me la toglie
Il barbaro Brian! In queste soglie
La cela al padre, a voi.

Luc. (*fa cenno ad Isacco di alzarsi.*)
Innanzi a noi si appelli il cavaliero.
(*due Cavalieri partono.*)
(In densa nube si ravvolge il vero!)

Coro Qui tua figlia?

Luc. Di colei (*ad Isa.*)
Già son l' arti a noi palesi;
Chi la istrusse or svelar dêi.

Isa. Fu Miriam.

CORO Miriam!

LUC. Che intesi!

Qual nomasti fattuchiera!

Fu l' orror di nostra età.

CORO E l' alunna menzognera

In tua figlia perirà.

Vien Briano.

LUC. (E in quale stato!)

BRI. (*entra estatico e fuori di sè.*

LUC. Col mio labbro il ciel t' appella:

Che mai festi, o sciagurato? (*Bri. tace.*

Io l' impongo a te, favella!

BRI. (Più non reggo.)

LUC. Chi ti ha mosso

Qui una iniqua a celar?

CORO Ti discolpa.

BRI. (Oh ciel! non posso).

CORO Non gli è dato il favellar.

LUC. Per la rea non è concesso (*volto con isdegno ad Isacco.*

Di parlare al cavaliero.

CORO Vien Briano! Al gran consesso

Palesar tu devi il vero.

BRI. Io fra voi seder?... giammai!

CORO S' apra il sacro limitar.

(*si apre la porta della sala del Giudizio.*

Indugiar non devi omai (*a Luca.*

La maliarda a fulminar.

LUCA E CORO

Alla legge, a noi si spetta

Far del Tempio in lei vendetta:

Dannerem la rea fra poco,

E nel fuoco – perirà.

ISA. Per la figlia or tutta invoco,

Dio d' Abram, la tua pietà.

Bri. Il poter d' Averno invoco,
Che tremendo in cor mi sta.

Luca e Coro

Dell' errore il regno cada,
Si disperda l' infedel:
Noi pel ciel brandiam la spada,
E trïonfi ognora il ciel!

Isa. Ah! salvarla dalla morte
Solo il può la man del ciel!

Bri. Qual prepara orrenda sorte
Il destin con me crudel!
(entrano tutti nella sala del Giudizio; anche Isacco trattovi duramente da 2 Guardie, e se ne chiude la porta. Bri. parte dalla parte opposta.

SCENA IV.

Atrio nel Castello di Cedrico come all'Atto I.

Cedrico, indi Vilfredo, poi Rovena.

Ced. Desso mio figlio! il forte,
Il temuto guerrier del gran torneo!
Oh gioia! ah sento che per lui s' estingue
Lo sdegno mio! ma pur non fia ch' io ceda;
Tutta egli merta l' ira
Del genitor – Chi vien! Cielo! egli stesso:
Si fugga: – a lui dappresso
Vacillerebbe l' ira nel cor mio...
Sì, l' amo ancora... ah... genitor son' io!
(per partire.

Vil. Deh! non fuggirmi, arrestati,
Frena l' antico sdegno...

Ced. Che parli, ingrato?

VIL. Ah, credilo!
Di te non sono indegno...
CED. Tú le bandiere, o perfido,
Seguisti di Riccardo...
Involati al mio sguardo,
Io figlio più non ho.
VIL. Ferma: ah! non fia possibile
Che t' abbandoni mai,
Se il tuo perdono...
CED. Lasciami,
Da me tu non l' avrai,
VIL. Se ogni speme di perdono
Tu mi togli sulla terra,
Questa vita, che è tuo dono,
Ti riprendi, o padre, ancor.
Che mi val coraggio e brando?
Che mi val d' alloro il serto?
Son ramingo, son deserto,
Se mi sprezza il genitor.
CED. (A que' detti a gara in seno
Mille affetti a me fan guerra:
Ma sovr' essi il sento appieno
È l' amore vincitor.
Già languendo, vacillando
Sta lo sdegno nel mio petto;
Sol di padre il dolce affetto
Or favella a questo cor.)
VIL. Padre amato... (*s' inginocchia.*
CED. Vanne.
ROV. Ah! fermati
A' suoi prieghi unisco i miei!
Sai ch' io l' amo....
VIL. Ah sì!
ROV. Più vivere.
Di lui priva non potrei.

CED (Giusto ciel!)
ROV. Tu sei commosso.
CED. (Ah! più reggere non posso).
VIL. Mi perdona...
ROV. Ai prieghi arrenditi.
CED. Sì.
VIL E ROV. Fia ver?
CED. Sorgete, ah! sì.
Al mio sen deh! vieni, o figlio;
Taccia l'ira e parli amore.
VIL. Me felice! ah, genitore!...
CED. Ella è tua, vi unite.
ROV. Oh giubilo!
VIL. Oh! contento! oh lieto dì!

VILFREDO E ROVENA

Al pensier che mia/mio tu sei.
L'alma ho in estasi rapita;
Scordo appien gli affanni miei;
Torna in me novella vita.
Nel tuo sguardo, nel tuo viso
Avrò in terra un paradiso;
Come un angelo si adora,
Cara,/Caro, ognor t'adorerò.

CED. Nel mirarli appien felici
L'alma ho in estasi rapita;
Ciel, tu ad essi benedici,
Dolce rendi a lor la vita.
L'un dell'altro nel sorriso
Fa che s'abbia un paradiso;
E tranquillo, e pago allora
L'ultim'ora attenderò. (*partono.*

FINE DELL'ATTO SECONDO

—o—

SCENA PRIMA

Spianato innanzi alla Commenda dei Templari,
che torreggia nel fondo:
verso la sinistra
una pira, e l'ingresso dello steccato
che si suppone estendersi dentro la scena.

Quattro Schiavi Saraceni ai lati della pira;
due di essi con faci accese.
Al suono di marcia solenne escono dalla
Commenda i Trombetti.
Un Araldo, collo stendardo de' Templari,
i Cavalieri e Luca:
indi Briano *armato,*
poi Rebecca *fra militi armati di partigiane:*
essa è con i capelli sciolti,
vestita di un semplice sajo bianco.

Temp. Morte al leon vorace!
A lui che tutto può,
Ceda di Averno il regno;
Del Tempio il sagro segno
Trionferà.
La rea, che Dio dannò,
Non fia dall' uom protetta:
Del cielo la vendetta
Su lei cadrà.

(*Disposti tutti all' intorno, esce dalla Commenda Rebecca: al suo apparire si eccita commo-*

zione negli astanti. Luca, che sta in posto elevato, dà cenno che si dia il primo intimo colla tromba. Suono, e pausa.

CORO Infelice! in tale istante
Di salvarla alcun non cura:
Noi leggiamo in quel sembiante
L'innocenza e la sventura.
Ah! se il ciel non la difende,
Nelle fiamme perirà.

TEMP. Per sottrarsi al rogo infame
La convinta fattucchiera,
Nella prova d'un certame
Di trovar salute spera;
Il campion, ch'or qui s'attende,
Con Brian pugnar dovrá.

(*durante il Coro precedente, Rebecca vien condotta vicino al rogo.*

LUC. Si ripeta il segnal. – (*suono di trombe e pausa.*
Vedi, infedele, (*a Reb.*)
Il ciel che tu invocasti,
Il ciel t'abbandonò. – Tanto vi basti
Per abborrire in lei
Del poter infernal gli effetti rei.
Non vi ha chi la difenda;
Pera. Il rogo fatale alfin s'incenda.

(*Mentre due Schiavi afferrano Rebecca, ed altri due stanno per incendere la pira, s'ode crescere calpestio.*

TUTTI V'arrestate: qui giunge un cavaliero...

REB. Oh ciel! fia vero! (*guarda, lo riconosce e lasciata dagli Schiavi, si slancia dal rogo, e cade genuflessa.*
È desso!
Per lui mi salva Iddio.

SCENA II.

Vilfredo, Cedrico, Isacco e detti.

Vil. Dell' infelice il difensor son io.
Bri. Qui ancor Vilfredo!
Vil. Io teco son, Briano;
È di te degna, il sai, questa mia mano.

Tutti

Vil. Tentasti, o folle, invano
Sottrarti al mio cospetto;
Son io dal cielo eletto
Ad umiliarti ancor.
Bri. (Del ciel l' irata mano
Minaccia in quell' aspetto,
Innanzi a lui nel petto
S' accresce il mio terror).
Reb e Isa. Ah! tu, celeste mano,
Tu nell' eroe diletto
Mi porgi un segno eletto
Di speme e di favor.
Ced. (De' suoi trascorsi invano
Memoria io serbo in petto,
Pel figlio mio diletto
S' accresce in me l' amor)
Luc. Tem. (Impallidir Briano
Veggiamo a quell' aspetto;
Tanto potè in quel petto
Lo spirto insidiator).
Coro Dalla celeste mano
Sia quell' eroe protetto;
Per lui del ver l' aspetto
Dilegui alfin l' error.
Vil. Aperto è il campo, affrettati,
Se vil timor non hai.

BRI. D' Ashby la macchia tergere
Col sangue tuo dovrai.
LUC. TEM. Orsù le trombe squillino
In minaccioso carme.
VIL. E BRI. I brandi omai si snudino (*snudano*
LUC. All'arme! *le spade.*
VIL. E BRI. All'arme!
TUTTI All'arme!
VIL. BRI. Del ciel la destra vindice
Riman su te sospesa:
Per questo acciar terribile
Sul capo tuo cadrà.
Vedrai che è questa, o perfido,
Per te l' estrema impresa.
Lo stolto ardor che t' agita,
Per me si spegnerà.
REB. Il cielo in mia difesa
Vilfredo assisterà.
TUTTI Fra voi la gran contesa
Il ciel deciderà.
(*Vilfredo e Briano entrano nello steccato. Tutti li seguono, eccetto Rebecca, Isacco e gli Schiavi.*

SCENA III.

REBECCA ed ISACCO.

REB. Signor de' padri miei,
Sai che innocente io sono:
Palese è al tuo gran trono
D' ogni mortale il cor.
Rapire a me que' rei
Ardìano onore e vita:
Deh! tu mi porgi aíta,
Mi salva vita e onor.

Isa. Ciel! non voler colei
Lasciare in abbandono.
Ah! parli al tuo gran trono
Il giusto suo dolor.
Rapire a lei què' rei
Ardìano onore e vita:
Deh! tu le porgi aíta,
Le salva vita e onor.

Voci di dentro

Vittoria! vittoria!

Reb. e Isa. Quai grida! chi vinse?

Voci di dentro

Trionfa Vilfredo, è a terra Briano.

Reb. Fia ver

Voci di dentro

Non la spada, il cielo l' estinse.

Tutti Del cielo la mano – Rebecca salvò.

SCENA ULTIMA

S' ingombra la scena.
Appena Vilfredo apparisce,
Rebecca ed Isacco gli si precipitano ai piedi.
Cedrico e Sassoni.

Reb. Signor... a' tuoi piedi...
Vil. Sorgete.
Reb. Nol posso.
La vita mi rendi, mi salvi la fama...
Ma l'alma confusa... ma il core commosso
Consuma una brama – che dirti non so.
Isa. (*alza la figlia e la vuol trarre seco.*
Oh! figlia! che parli?
Reb. Oh cielo! consiglio!

Smarrita ho la mente, il core squarciato.

ISA. Vaneggi?

CED. Quai detti!

VIL. Che ascolto!

CORO Infelice! il senno perdè.

REB. Da quell' istante, sappilo...
Che il ciglio tuo mirai...
Io palpitai, fui misera,
Vilfredo... ah! sì... t'amai!
Tremante io ti guardava,
Pe' giorni tuoi pregava...
Ah! un sogno egli era: a gemere
Il ciel mi condannò.
Ma non farò di lagrime
Più a lungo il suol bagnato,
D' affanno omai, di duolo,
D' amore io morirò.

GLI ALTRI

Ah! tu, gran Dio, sorregila
In sì crudele stato;
Piova su lei quel raggio,
Che tutto in terra può.

VIL. Ah! se tu m' ami... tacilo...
Non me lo dir più mai...
Prendi un addio... mi lascia...
Scordarmi tu potrai.
Del tuo candore adorna
Al patrio suol ritorna...
Che a te la vita io deggio,
Ognor rammenterò.
Vivi... e conforto siati,
Nell' infierir del fato,
Questa pietosa lagrima
Che il ciglio mio bagnò.

CED. Vieni, Vilfredo.

VIL. Addio! (*a Reb.*

REB. Ei parte... ah! padre mio,

io manco. (*sviene nelle braccia del padre.*

CORO Al prode gloria

Che il perfido svenò.

FINE DEL DRAMMA.

PREZZO UNA LIRA AUSTR.